

Il business del sommerso: la manodopera in affitto e le cooperative "fasulle"

Utilizzare lavoratori irregolari anzichè i veri "interinali" può far risparmiare all'azienda fino a 12 euro l'ora a operaio

di Giovanni Tizian

Negli anni sono aumentati i casi di somministrazione illegale di manodopera. Un nuovo caporalato, anche se meno visibile, molto pericoloso per i lavoratori che ci rimangono impigliati. Attraverso l'utilizzo di cooperative "spurie" i costi del lavoro si riducono notevolmente per gli imprenditori. Si arrivano a risparmiare fino a dodici euro l'ora per operaio. Una realtà poco conosciuta, ma che è assai diffusa sul nostro territorio.

Il classico caporalato (difficile da dimostrare per gli investigatori) - spiegato dalla Direzione provinciale del lavoro - è ancora diffuso, ma da anni ormai si è dilatata la somministrazione illegale di manodopera attraverso società e cooperative non autorizzate a farlo.

La somministrazione del lavoro la possono svolgere soltanto le società autorizzate e registrate in appositi elenchi. Ma dietro molte cooperative si celano vere e proprie aziende strutturate come tali. I soci di una cooperativa dovrebbero essere a conoscenza dello statuto e delle scelte. Perciò le decisioni seguono una scala verticale e i sedicenti soci altro non sono che veri e propri dipendenti subordinati a un datore di lavoro o ad un consiglio di amministrazione.



Controlli in un laboratorio tessile gestito da cinesi; in alto, la Finanza

Per la legge la somministrazione del lavoro può essere effettuata soltanto da agenzie interinali. Eppure esistono società, fanno notare dall'Ispettorato del lavoro, che infrangendo la legge "affittano" ad altre aziende i propri lavoratori. Sono soprattutto cooperative di facchinaggio, le quali prestano i propri "soci" a terzi per effettuare però mansioni molto diverse da quelle per le quali

sono retribuiti.

Questo meccanismo pericoloso (si consideri che la formazione alla prevenzione del rischio-infortuni è nulla) avviene soprattutto per i subappalti di specifiche attività del ciclo produttivo, definita esternalizzazione delle attività produttive. I settori più a rischio sono la lavorazione carni, la ceramica, il tessile, il biomedicale, la meccanica, l'autotrasporto e l'edilizia



per quanto riguarda la questione dei noleggi degli escavatori o dei camion.

Per quel che riguarda la lavorazione del prosciutto, la Cgil ha fatto notare più volte come intere linee di lavorazione del prosciutto vengano appaltate a ditte esterne, per lo più cooperative spurie. I facchini di queste cooperative non vengono retribuiti in base al contratto nazionale, ma in base a statuti propri sconosciuti ai lavoratori assunti e presunti soci (per la maggior parte stranieri), segnala Umberto Franciosi della Cgil di Modena. Tutti i giorni il sindacato di piazza Cittadella riceve segnalazioni e si sta per aprire una vertenza con una grossa azienda alimentare all'interno della quale lavorerebbero "diverse cooperative i cui lavoratori non si limiterebbero a svolgere soltanto attività permesse dal regolamento, ma affiancherebbero a tutti gli effetti i dipendenti dell'azienda". Oltretutto la Cgil è certa che ci sia interferenza tra i dirigenti committenti e i soci delle coop, cosa non permessa dal regolamento degli appalti di attività a terzi.

L'azienda committente, utilizzando il metodo dell'appalto, realizza un notevole risparmio. Infatti, spiega, Franciosi, "gli operai delle cooperative guadagnano dai dieci ai dodici euro all'ora mentre un lavoratore inqua-

drato nel contratto collettivo dell'industria alimentare costa all'azienda dai ventidue ai ventiquattro euro l'ora".

La Flai Cgil ha ricevuto circa cinquanta segnalazioni di possibile somministrazione illegale di manodopera. Non è da meno il settore dei trasporti, aggiungono al sindacato. Qui è più diffusa la presenza di cooperative spurie che evadono i regolari obblighi contributivi e salariali. Le coop di facchini ricevono il subappalto dalla ditta committente, risparmiando sui costi. Gli operai, finti soci,

Nuovo caporalato diffuso nei settori della lavorazione carni della ceramica, tessile biomedicale, edilizia meccanica e trasporti

non vengono pagati secondo il contratto collettivo della categoria. Se un operaio assunto regolarmente dall'azienda o secondo i canoni del contratto di riferimento della categoria costa tra i 18 e i 20 euro il facchino ne costa 12-13 l'ora. Oltre a questo, anche se per i trasporti è più raro, vale il discorso della lavorazione carni, cioè facchini obbligati a svolgere mansioni che esulano dal loro con-

tratto.

La Filt Cgil ha una vertenza aperta con una ditta di trasporti di Vignola che utilizzerebbe una falsa coop inadempiente su diversi aspetti e che ha già licenziato i lavoratori che hanno protestato per le condizioni contrattuali.

Il meccanismo del subappalto è utilizzato anche per il taglio delle piastrelle. Sono sempre più numerose le aziende gestite da cittadini cinesi alle quali alcune aziende del comprensorio ceramico "appaltano" il lavoro. Non si tratta di appalti veri e propri, ma di contratti tra privati. Così facendo i costi vengono abbattuti e per le imprese del comprensorio i profitti aumentano. I laboratori dei cinesi lavorano con un buona fetta di manodopera in nero e obbligano a turni disumanizzanti. I laboratori-azienda si trovano tra Fiorano, Sassuolo e Maranello. E poi c'è il tessile, tra Novi e Carpi sono numerosi i magazzini oscurati dove fino a notte fonda lavorano i migranti cinesi sfruttati dai loro connazionali. A volte ricevono incarichi da marchi italiani, altre lavorano in proprio. Torna alla mente Gomorra: l'imprenditore cinese che una volta imparato il mestiere dall'imprenditore italiano si mette in proprio e offre i servizi alle prestigiose marche nostrane. (3, continua)